

Madre Teresa di Calcutta

1. *A padre Joseph Neuner sj* (1960/1961), in MADRE TERESA, *Sii la mia luce. Gli scritti più intimi della "santa di Calcutta"*, a cura di B. Kolodiejchuk, Rizzoli, Milano 2008, or. 2007, 216-219.

A Loreto, padre, ero molto felice, la suora più felice, credo. Poi arrivò la chiamata. Nostro Signore chiese direttamente, la voce era chiara e autorevole. Nel 1946 me lo chiese ripetutamente. Sapevo che era lui: paura e sensazioni terribili, paura che io mi stessi ingannando. Ma dato che ho sempre vissuto in obbedienza sottoposi l'intera questione al mio padre spirituale, sperando per tutto il tempo che lui dicesse che si trattava di un tranello del demonio... invece no; come la "Voce" anch'egli disse: "È Gesù che te lo sta chiedendo". E poi lei sa come tutto si è svolto. Le mie superiori mi hanno mandato ad Asansol nel 1947, e là è stato come se Nostro Signore si è proprio dato a me completamente. La dolcezza, la consolazione e l'unione di quei sei mesi sono passati troppo in fretta. E poi l'opera cominciò, nel dicembre del 1948; nel corso del 1950, man mano che aumentava il numero delle sorelle, l'opera crebbe [...].

Sin dal 1949 o 1950 avverto questo terribile senso di perdita, questa indicibile oscurità, questa solitudine, questo continuo ardente desiderio di Dio che mi dà quella sofferenza nel più profondo recesso del mio cuore. L'oscurità è tale che veramente non riesco a vedere né con la mente né con la ragione. Il posto di Dio nella mia anima è vuoto: non c'è Dio in me. Quando il dolore causato dallo struggente desiderio è così intenso, soltanto anelo e anelo a Dio, e poi è questo che io sento: Lui non mi vuole, Lui non è qui [...] Il cielo, le anime: queste sono soltanto parole prive di significato per me? La mia stessa vita sembra contraddittoria: io aiuto le anime; ma ad andare dove? Perché tutto questo? Dov'è l'anima nel mio essere? Dio non mi vuole. A volte sento proprio il mio cuore gridare "Mio Dio", e nient'altro. Non posso descrivere lo strazio e la sofferenza. Dall'infanzia ho avuto un tenerissimo amore per Gesù nel Santissimo Sacramento, ma anche questo se ne è andato. Non provo niente di fronte a Gesù, eppure non perderei la Santa Comunione per niente al mondo. Vede, padre, quale contraddizione nella mia vita! Io bramo Dio, voglio amarlo, amarlo molto, vivere solo per amore suo, amare soltanto... eppure non c'è che dolore, desiderio e nessun amore. Anni fa, saranno circa diciassette [1942 ndr], volevo dare a Dio qualcosa di molto bello. Mi legai, sotto pena di peccato mortale, a "non rifiutargli nulla". Da allora ho mantenuto questa promessa, e a volte quando le tenebre sono più fitte e sono sul punto di dire "no" a Dio, il pensiero di quella promessa mi risolveva. Voglio solo Dio nella mia vita. L'opera è veramente e unicamente sua: egli ha chiesto – egli mi ha detto cosa fare – egli ha guidato ogni mio passo, dirige ogni mio movimento, mette le parole sulle mie labbra, mi fa insegnare la via alle sorelle. Tutto questo e ogni cosa in me è Lui. È per questo che quando il mondo mi loda in realtà non sfiora nemmeno la superficie della mia anima. Riguardo all'opera, sono convinta che viene tutta da lui. Prima potevo trascorrere ore davanti a Nostro Signore amandolo, parlandogli, mentre ora ho difficoltà anche nella meditazione: niente, ma solo "Mio Dio", e persino questo a volte non viene fuori. Eppure da qualche parte nel profondo del mio cuore quel desiderio di Dio continua ad aprirsi un varco nelle tenebre. Quando sono fuori, nel lavoro oppure incontrando la gente, avverto la presenza di qualcuno che [ama] [vive] accanto a me, proprio dentro di me. Non so cosa sia, ma spesso, addirittura ogni giorno, quell'amore dentro di me verso Dio diventa più reale, e inconsciamente mi ritrovo a dire a Gesù le più strane espressioni di amore

Padre, le ho dunque aperto il mio cuore: mi insegni ad amare Dio, mi insegni ad amarlo molto. Io non sono istruita, non so molto riguardo alle cose di Dio. Voglio amarlo come e per chi Lui e per me: mio Padre. Molto spesso vorrei nutrirmi del cibo che do alle mie sorelle ma non posso mai farlo, e lo stesso mi accade per i libri spirituali. Tutte queste cose erano così naturali per me, prima; fino a quando Nostro Signore non è entrato completamente nella mia vita, ho amato Dio con tutta la forza del cuore di un bambino. Era il centro di ogni cosa che facevo e dicevo. Ora, padre, è così buio, così diverso; eppure tutto il mio essere è suo, benchè lui non mi voglia, come se gli importasse di me. Quando è cominciata l'opera sapevo cosa avrebbe comportato, ma allora ho accettato ogni cosa con tutto il mio cuore. Solo una preghiera ho fatto: di concedermi la grazia di dare santi alla Chiesa. Le mie sorelle, padre, sono il dono di Dio per me, sono sacre per me, ognuna di loro: è per questo che le amo più di quanto ami me stessa. Loro costituiscono gran parte della mia vita. Il mio cuore, la mia anima e il mio corpo appartengono solo a Dio. Egli ha gettato via, come indesiderata, la figlia del suo amore. E con ciò, padre, durante questo ritiro ho fatto il proposito di essere a sua disposizione. Che lui faccia di me qualsiasi cosa vuole, come vuole, per quanto tempo vorrà. Se la mia oscurità è luce per qualche anima, ma anche se non servirà a niente per nessuno, io sono perfettamente felice di essere il fiore di campo di Dio.

2. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella beatificazione*, 19 ottobre 2003

“*Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti*” (Mc 10,44). Queste parole di Gesù ai discepoli, risuonate poc'anzi in questa piazza, indicano quale sia il cammino che conduce alla “grandezza” evangelica. È la strada che Cristo stesso ha percorso fino alla Croce; un itinerario di amore e di servizio, che capovolge ogni logica umana. *Essere il servo di tutti!* Da questa logica si è lasciata guidare Madre Teresa di Calcutta, fondatrice dei Missionari e delle Missionarie della Carità, che oggi ho la gioia di iscrivere nell'albo dei Beati. Sono personalmente grato a questa donna coraggiosa, che ho sempre sentito accanto a me. *Icona del Buon Samaritano*, essa si recava ovunque per servire Cristo nei più poveri fra i poveri. Nemmeno i conflitti e le guerre riuscivano a fermarla. Ogni tanto veniva a parlarmi delle sue esperienze a servizio dei valori evangelici. Ricordo, ad esempio, i suoi interventi a favore della vita e contro l'aborto, anche in occasione del conferimento del Premio Nobel per la pace (Oslo, 10 dicembre 1979). Soleva dire: «Se sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell'amore di Dio».

Non è forse significativo che la sua beatificazione avvenga proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata missionaria mondiale? Con la testimonianza della sua vita Madre Teresa ricorda a tutti che *la missione evangelizzatrice della Chiesa passa attraverso la carità*, alimentata nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio. Emblematica di questo stile missionario è l'immagine che ritrae la nuova Beata mentre stringe, con una mano, quella di un bambino e, con l'altra, fa scorrere la corona del Rosario. Contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana: Madre Teresa proclama il Vangelo con la sua vita *tutta donata ai poveri*, ma, al tempo stesso, *avvolta dalla preghiera*.

“*Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore*” (Mc 10,43). È con particolare emozione che oggi ricordiamo Madre Teresa, grande serva dei poveri, della Chiesa e del mondo intero. La sua vita è una testimonianza della dignità e del privilegio del servizio umile. Ella aveva scelto di non essere solo *la più piccola*, ma *la serva dei più piccoli*. Come madre autentica per i poveri, si è chinata verso coloro che soffrivano diverse forme di povertà. La sua grandezza risiede nella sua abilità di dare senza calcolare i costi, di dare “fino a quando fa male”. La sua vita è stata un vivere radicale e una proclamazione audace

del Vangelo. Il grido di Gesù sulla croce "*Ho sete*" (Gv 19,28), che esprime la profondità del desiderio di Dio dell'uomo, è penetrato nell'anima di Madre Teresa e ha trovato terreno fertile nel suo cuore. *Placare la sete di amore e di anime di Gesù* in unione con Maria, Madre di Gesù, era divenuto il solo scopo dell'esistenza di Madre Teresa, e la forza interiore che le faceva superare sé stessa e "andare di fretta" da una parte all'altra del mondo al fine di adoperarsi per la salvezza e la santificazione dei più poveri tra i poveri.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Questo passo del Vangelo, così fondamentale per comprendere il servizio di Madre Teresa ai poveri, era alla base della sua convinzione, piena di fede, che *nel toccare i corpi deperiti dei poveri toccava il corpo di Cristo*. Era a Gesù stesso, nascosto sotto le vesti angoscianti dei più poveri tra i poveri, che era diretto il suo servizio. Madre Teresa pone in rilievo il significato più profondo del servizio: un atto d'amore fatto agli affamati, agli assetati, agli stranieri, a chi è nudo, malato, prigioniero (cfr Mt 25,34-36), viene fatto a Gesù stesso. Riconoscendolo, lo serviva con totale devozione, esprimendo la delicatezza del suo amore sponsale. Così, nel dono totale di sé a Dio e al prossimo, Madre Teresa ha trovato il suo più alto appagamento e *ha vissuto le qualità più nobili della sua femminilità*. Desiderava essere un «segno dell'amore di Dio, della presenza di Dio, della compassione di Dio» e, in tal modo, ricordare a tutti il valore e la dignità di ogni figlio di Dio, «creato per amare ed essere amato». Era così che Madre Teresa «portava le anime a Dio e Dio alle anime», placando la sete di Cristo, soprattutto delle persone più bisognose, la cui visione di Dio era stata offuscata dalla sofferenza e dal dolore.

"Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Madre Teresa ha condiviso la passione del Crocifisso, in modo speciale durante lunghi anni di "buio interiore". È stata, quella, una prova a tratti lancinante, accolta come un singolare "dono e privilegio". Nelle ore più buie ella s'aggrappava con più tenacia alla preghiera davanti al Santissimo Sacramento. Questo duro travaglio spirituale l'ha portata ad *identificarsi sempre più con coloro che ogni giorno serviva*, sperimentandone la pena e talora persino il rigetto. Amava ripetere che *la più grande povertà è quella di essere indesiderati*, di non avere nessuno che si prenda cura di te.

"Donaci, Signore, la tua grazia, in Te speriamo!". Quante volte, come il salmista, anche Madre Teresa nei momenti di desolazione interiore ha ripetuto al suo Signore: "In Te, in Te spero, mio Dio!". Rendiamo lode a questa *piccola donna innamorata di Dio*, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità. Onoriamo in lei una delle personalità più rilevanti della nostra epoca. Accogliamo il messaggio e seguiamone l'esempio...

3. P. SEQUERI, *Le vie di Dio impediscono a chi non conosce le strade dell'uomo*¹

La battuta più veloce del bar mediatico spetta a Christopher Hitchens, che di bar e di media si intende incontestabilmente. «È la riprova che la religione è un'invenzione umana». Il brillante editorialista di Vanity Fair è infatti strenuamente impegnato, per puro altruismo, nell'appassionata divulgazione del messaggio che deve salvarci dall'ultima barriera che si interpone fra la timidezza del nostro narcisismo e la perfezione della fitness. La buona occasione persa per tacere egli la trae questa volta dall'annuncio di un libro-testimoniaza su Madre Teresa di Calcutta, che documenta – e in certo modo anche rivela – l'entità del prezzo assegnato, dall'alto, all'autenticità della sua traversata nelle cantine del progresso, per cercare Dio fra gli stracci dell'umano appena nato e quasi morto.

¹ «Avvenire» del 28 agosto 2007.

Ne apprendiamo che l'inizio di questo risvolto drammatico e stremante, anche intimo e commovente, dell'esistenza spirituale di Madre Teresa, coincide praticamente con l'inizio della sua consegna ad una vocazione religiosa estrema.

Le baraccopoli di Calcutta - come quelle delle grandi megalopoli - sono i bordi immensi della tavola di Epulone, oggi popolate discariche della secolarizzazione, dove sono ammassati gli esiti mancati e i prodotti difettosi della civiltà del benessere. Discariche del divino e dell'umano, che impiccano progetti di qualità della vita che hanno bisogno di esclusività - e perciò di esclusione - per coltivare la loro proiezione delirante. Piccoli e mediocri registi, autoeletti padreterni del progresso, si assicurano che gli utili della sproporzione crescano. Intellettuali volenterosi, occidentali e illuminati soprattutto, hanno incominciato a capire il vantaggio di rifornire questa regia del nuovo capitalismo libidico con un'a-teologia appropriata e servizievole. È la riprova che l'irreligione è un'invenzione disumana.

Agnes Gonxaj Bojaxhiu, divenuta Madre Teresa, segue Dio e l'umano, respinti con fastidio dal centro della città, fino all'immensa discarica. Popolo del deserto, che non ha neanche l'illusione del cammino. Brulicante di movimento, eppure immobile, inchiodato sul posto da forze planetarie, insormontabili. Pulsante di vita, eppure in totale anestesia della sua stessa percezione. Ne spuntano, come fiori impossibili, grandi occhi su ossa aride e sorrisi assoluti su pelli tirate. Il contraccolpo spirituale, però, è di proporzioni immense. La pressione delle potenze mondane e l'enormità dell'eccezione inumana, che diventa norma di vita, svuotano l'anima. Giunge fino al midollo della verità più creduta, delle affezioni più amate, delle certezze più certificate. Ci si sente infine, in se stessi, ossa aride, totalmente insignificanti, persino assurde. Giovanni della Croce, Teresa di Lisieux, Charles de Foucauld...

Per essere all'altezza di patire sino a questo punto, e così a lungo, l'insensibilità a Dio che la città dell'uomo scarica sul testimone della fede, mediante la grande discarica delle sue indifferenze e dei suoi disprezzi, è necessario avere il dono di una speciale sensibilità per Dio. Rocciosa come un osso, se necessario. E patirla, senza cedere ad essa, per tutto il tempo che è necessario. Per patire nei sensi dell'anima il Suo abbandono, lo stesso che alita su di te la massa degli abbandonati che ti circonda, bisogna essersi molto abbandonati a Lui sin dall'inizio, e nel profondo. Per tenere la rotta della sequela e delle opere in cui si rivela la consolazione di Dio per gli sconsolati della terra, senza dare soddisfazione all'insensibilità dei potenti e degli indifferenti, e dei loro grilli parlanti, è necessario rivestire il proprio svuotamento come un mite sorriso. Come un mantello protettivo per i molti, come un profumo che non fa pesare il digiuno. Lezione provocante per gli eroi di un giorno, per i quali nulla ha senso - tanto meno la fede - se non genera la sua corposa gratificazione, che perfeziona spiritualmente la fitness psico-fisica? È per questo che ci sono i santi.

4. FRANCESCO, *Omelia nella canonizzazione*, 4 settembre 2016²

«Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? [...] Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito» (*Sap* 9,13.18). Per verificare la chiamata di Dio, dobbiamo domandarci e capire che cosa piace a Lui. Tante volte i profeti annunciano che cosa è gradito al Signore. Il loro messaggio trova una mirabile sintesi nell'espressione: «Misericordia io voglio e non sacrifici» (*Os* 6,6; *Mt* 9,13).

² Giubileo del volontariato e degli operatori di misericordia.

A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di Dio che nessuno può vedere (cfr *Gv* 1,18). E ogni volta che ci chiniamo sulle necessità dei fratelli, noi abbiamo dato da mangiare e da bere a Gesù; abbiamo vestito, sostenuto, e visitato il Figlio di Dio (cfr *Mt* 25,40). Insomma, abbiamo toccato la carne di Cristo. Siamo dunque chiamati a tradurre in concreto ciò che invochiamo nella preghiera e professiamo nella fede. Non esiste alternativa alla carità: quanti si pongono al servizio dei fratelli, benché non lo sappiano, sono coloro che amano Dio (cfr *1Gv* 3,16-18; *Gc* 2,14-18). La vita cristiana, tuttavia, non è un semplice aiuto che viene fornito nel momento del bisogno. Se fosse così sarebbe certo un bel sentimento di umana solidarietà che suscita un beneficio immediato, ma sarebbe sterile perché senza radici. L'impegno che il Signore chiede, al contrario, è quello di una *vocazione alla carità* con la quale ogni discepolo di Cristo mette al suo servizio la propria vita, per crescere ogni giorno nell'amore.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che: «una folla numerosa andava con Gesù» (*Lc* 14,25). Oggi quella “folla numerosa” è rappresentata dal vasto mondo del volontariato, qui convenuto in occasione del Giubileo della Misericordia. Voi siete quella folla che segue il Maestro e che rende visibile il suo amore concreto per ogni persona. Vi ripeto le parole dell'apostolo Paolo: «La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua» (*Fm* 7). Quanti cuori i volontari confortano! Quante mani sostengono; quante lacrime asciugano; quanto amore è riversato nel servizio nascosto, umile e disinteressato! Questo lodevole servizio dà voce alla fede - dà voce alla fede! - ed esprime la misericordia del Padre che si fa vicino a quanti sono nel bisogno. La sequela di Gesù è un impegno serio e al tempo stesso gioioso; richiede radicalità e coraggio per riconoscere il Maestro divino nel più povero e scartato della vita e mettersi al suo servizio [...].

Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che «chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero». Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! - della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il “sale” che dava sapore a ogni sua opera, e la “luce” che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali perman. e ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. Oggi consegnò questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità! Penso che, forse, avremo un po' di difficoltà nel chiamarla Santa Teresa: la sua santità è tanto vicina a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirle “Madre Teresa”. Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione. Madre Teresa amava dire: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere». Portiamo nel cuore il suo sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino, specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di speranza a tanta umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza.